

OCCORRE DIFENDERE LA NATURA: IL FLAGELLO DEGLI INSETTICIDI

L'uso indiscriminato delle sostanze chimiche in agricoltura è altamente nocivo: distrugge anche gli insetti utili, intossica campi e frutteti, è un rischio per la salute dell'uomo - Irrorare campagne e foreste con gli aerei è dannoso: si uccide ogni specie animale e si avvelena il terreno e la vegetazione che lo ricopre

Dal quotidiano «La Stampa», venerdì 1 marzo 1968

Mentre a Roma l'Accademia nazionale dei Lincei, ad iniziativa dell'Istituto superiore di sanità, discute sui mezzi atti ad impedire le intossicazioni che l'uso eccessivo e indiscriminato degli insetticidi produce nell'uomo e in molti altri organismi, la radio ci faceva sentire, domenica 11 febbraio, le parole di un professore di agricoltura della Calabria, il quale consigliava di irrorare agrumeti ed altri campi coltivati mediante velivoli. Del resto il medesimo sistema è stato adottato più volte dai forestali per combattere le processionarie e altri insetti dannosi degli alberi di bosco.

Ritengo che le irrorazioni mediante aerei siano il metodo più pericoloso e quello che deve essere condannato prima e più di ogni altro, non solo perché esso uccide qualsiasi specie animale, utile o nociva, ma anche perché è il metodo che più di ogni altro avvelena il terreno e tutta la vegetazione che lo ricopre; inoltre nel caso specifico delle cocciniglie lo credo il meno efficace. Numerose cocciniglie infatti sogliono raggrupparsi preferibilmente intorno alle nervature della pagina inferiore delle foglie e non sono pertanto colpite da una irrorazione che venga dall'alto.

Va considerato che l'uso indiscriminato degli insetticidi ha distrutto tutta la fauna entomofaga e quella predatrice di altri insetti, alla quale la natura ha affidato il compito di mantenere l'equilibrio degli organismi. Gli insetticidi hanno fatto perire, in sostanza, gli insetti mangiatori di altri insetti: quei predatori, cioè, quali coccinelle, sirfidi, crisope, ecc., che distruggono in pochi giorni colonie di afidi.

Il famoso *Novius cardinalis*, di origine australiana, che aveva arrestato fino dal suo sorgere l'infestazione di una grossa cocciniglia (*Icerya purchasi*), non credo esista più nel nostro paese. Sono stati distrutti quei predatori quali la prospaltella del Berlese e l'afelino del melo che avevano liberato rispettivamente i gelsi dalla terribile *Diaspis pentagona* e i meli dalle varie specie di pidocchi, lanigeri o no, che danneggiavano seriamente interi alberi.

Da taluni è stato asserito che sarebbe meno costoso estrarre gli insetticidi dal terreno anziché produrne di nuovi.

Dobbiamo tenere presente che negli ultimi decenni sono state prodotte sempre in maggiore quantità e varietà sostanze chimiche le quali, ripetiamo, hanno provocato e provocano, con sempre maggiore intensità, danni gravissimi, spesso irreparabili, alla fauna e alla flora, distruggendo in molti casi l'equilibrio biologico naturale.

Dei pesticidi, per usarne con la dovuta prudenza, è necessario conoscere la via che essi seguono nelle piante e negli animali, come agiscono nella catena alimentare e se e quale resistenza i parassiti ed i predatori naturali possono opporre agli insetticidi stessi.

Ricerche biochimiche compiute specialmente negli Stati Uniti hanno dimostrato l'opportunità di associare alla lotta naturale, tendente a mantenere l'equilibrio biologico delle specie, una lotta biochimica, nel senso che l'azione di sostanze artificiali coadiuvi e non ostacoli quella naturale dei predatori e dei parassiti.

Tutti ormai riconoscono che la persistenza di potentissimi insetticidi, specialmente nella frutta di largo consumo, nella quale essi penetrano, creano intossicazioni più o meno gravi e non di rado mortali sui consumatori.

Tale allarmante situazione ha attratto l'attenzione di organismi mondiali quali l'organizzazione per la sanità. Ci si chiede a questo proposito per quale ragione i farmacisti abbiano la proibizione di vendere sostanze, come i barbiturici, che possono produrre disturbi mortali e si permette invece a qualsiasi droghiere o bottegaio di vendere insetticidi, spesso più velenosi di un barbiturico.

Il Ministro dell'Agricoltura, difendendo la produzione ortofrutticola, raccomanda a quello della Sanità di non sollevare difficoltà alla nostra esportazione, per la quale si esige all'estero una immunità assoluta da larve di fitofagi (mosca delle ciliegie, delle arance, tignole varie, ecc.). Si determina in tal modo un contrasto fra il problema sanitario che interessa intere popolazioni e il problema economico dei frutticoltori.

Si può porre il seguente quesito: è più pericoloso mangiare una mela dalla polpa avvelenata o una dalla polpa resa molesta all'occhio dalla galleria di un baco che dalla periferia volge all'interno della mela? In questo caso il coltello taglia la zona bacata col suo baco e la polpa restante è ottima e sana.

Chiudo con l'esempio delle ciliegie. Le migliori e più appetite sono i duroni, i quali possono presentare il baco. Se questo è presente in più di due giorni di età l'afflosciamento della polpa lo denuncia e il raccoglitore elimina la ciliegina. Se il baco è di un giorno o due, nessuno può accorgersene, ma la presenza è avvertita durante il trasporto, specialmente

in caso di esportazione, e la merce non viene ammessa nel paese di importazione, ad esempio in Inghilterra. Poiché anche qui si trova la mosca delle ciliegie, il divieto di importazione dei duri italiani ha uno scopo protezionistico della loro merce.

La questione potrebbe essere oggetto di esame del competente ufficio del Mercato Comune, il quale potrebbe studiare l'applicazione di provvedimenti meno restrittivi per tutti i paesi del Mec.

Anche i nostri uffici di igiene hanno la loro responsabilità, facendo sequestrare tutte le frutta che offrono una percentuale, sia pur minima, di bachi, come ho asserito, innocui alla salute pubblica, mentre non si preoccupano di tutta la frutta immune da larve di insetti è più o meno completamente avvelenata ed è causa di disturbi e di mortalità ognora crescenti.

Alessandro Ghigi